

Intervista a Bani Sadr

«In Iran è rottura tra il regime e il popolo. Vincerà la democrazia»

Il primo presidente: «Nel '99 scesero in piazza gli studenti oggi protesta l'intera nazione. Non ci sono solo giovani e ceti medi ma anche operai e parte del clero. Il vero obiettivo è l'ayatollah Khamenei»

Foto di Molly Riley/Reuters



Manifestazione a Washington contro il governo iraniano

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Al telefono da Parigi, Bani Sadr, primo presidente dell'Iran khomeinista. Ruppe quasi subito con la Repubblica islamica e fu costretto all'esilio.

«Come interpreta ciò che accade in Iran, presidente?»

«Ormai è chiaro che il movimento punta direttamente contro Khomeini. È rottura fra regime e popolo. Qualunque cosa accada, il regime è condannato a sparire ed essere rimpiazzato dalla democrazia».

Diversamente dal passato questo movimento vuole cambiare il sistema anziché limitarsi a riforme interne?

«Anche in passato abbiamo avuto mobilitazioni di questo tipo, ma non di questa ampiezza. La protesta del 1999, circoscritta a Teheran e altre città universitarie, ebbe per protagonisti gli studenti. Oggi in lotta è l'insieme della nazione, donne, uomini, giovani, operai, insegnanti, e persino parte del clero. Non solo in alcuni grandi centri urbani, ma ovunque. In ogni città la notte ormai appartiene al popolo. Dai tetti delle case si alza il grido: «Allah è grande, abbasso Khomeini». Nessuno può spegnere quelle invocazioni. Non hanno abbastanza uomini e mezzi per entrare in ogni casa».

Non teme la forza e la fedeltà al governo degli apparati repressivi, Pasdaran e Basiji in particolare?

«Non sono così potenti come appare. I Pasdaran stessi sono divisi in fazioni, ognuna delle quali fa capo a un diverso leader. Persino Mousavi ha i

Rivolta estesa

«Molte le città coinvolte. Divisioni forti nella struttura militare»

suoi partigiani fra loro. Ecco perché nessuno potrà usare i Pasdaran per una repressione vasta e diffusa. Inoltre, benché il regime sia poco sensibile all'opinione pubblica occidentale, lo è molto di più in ambito regionale e musulmano. Scatenare una repressione che ricordi i tempi dello Shah, danneggerebbe l'immagine del regime nel mondo islamico. Ecco perché non possono spingere la violenza oltre ogni limite. E poi la rivolta è troppo estesa, per essere affrontata con interventi quotidiani e prolungati».

Che giudizio dà su Mousavi?

«Fu primo ministro 8 anni ai tempi della guerra e della grande repressione lanciata da Khomeini. Il suo passato è indifendibile. Oggi qualcuno minaccia di fargli fare la fine mia, cioè esiliarlo. Altri gli prean-